Luigi Donolo

ALCUNE NOTE SUL MISTERIOSO POPOLO DEGLI SHARDANA E SUI SARDI NEURALGICI

Shardan Associazione di Cultura Mediterranea

Conferenza tenuta il 6 giugno 2014 nella Sala Auditorium del "Museo di storia naturale" di Livorno

Alcune note sul misterioso popolo degli Shardana e sui Sardi nuragici

Secondo alcuni storici si può ipotizzare una identità tra Sardi e Shardana. Cioé gli Shardana sarebbero gli antichi Sardi, così chiamati quando parteciparono nel Mediterraneo orientale alle imprese dei Popoli del Mare. Vi sono però anche altre ipotesi in merito alla relazione tra i Sardi e gli Shardana. Secondo una di queste, che smentirebbe categoricamente la precedente, gli antichi Sardi sarebbero una popolazione autoctona che abitava l'isola già dalla fine del Paleolitico, mentre gli Shardana, se mai arrivarono in Sardegna, sarebbero emigrati dal Medio Oriente in un secondo tempo.

Se si abbraccia quest'ultima ipotesi questa migrazione degli Shardana potrebbe essere avvenuta dopo le sconfitte subite in Egitto, delle quali tratteremo, cioè intorno al 1.200 a.C. e siccome la civiltà nuragica ebbe vita tra il 1700 a.C. e il 500 a.C., con in seguito limitati sviluppi fino al 200 a.C., gli Shardana avrebbero trovato la civiltà nuragica già fiorente nella quale, se così è stato, potrebbero avere introdotto eventualmente solo dei cambiamenti.

Studi sul DNA hanno dimostrato che i Sardi di oggi, in particolare gli abitanti dell'interno dell'isola, sono i diretti discendenti delle popolazioni nuragiche mentre le popolazioni del nord della Sardegna sarebbero di probabile provenienza dalla Corsica o dalla Liguria-Toscana. Si può supporre che gli Shardana, se arrivarono sull'isola, non si siano mai addentrati

nell`interno della stessa ed abbiano colonizzato solo le zone costiere. Se provenienti dal Medio Oriente l'origine degli Shardana potrebbe essere ricercata nella città di Sardeis capitale della Lidia, in Anatolia, dalla quale avrebbero preso il nome. Un'area questa che diede origine anche ad altre tribù che facevano parte dei Popoli del Mare, tutti piccoli gruppi che dovettero allearsi per fare fronte agli Ittiti e poi combattere gli egiziani. Gli Shardana, se originari di Sardeis, sarebbero gli Sardani, citati da Erodoto, che con la loro flotta esercitarono anche la pirateria. Va però ossevato che contro questa ipotesi che considera il nome di quel popolo legato al nome di una città, c'é la certezza archeologica che Sardeis fu edificata in un periodo posteriore rispetto a quello nel quale gli Shardana cominciano ad essere menzionati come nemici o come mercenari dell'Egitto faraonico.[1]

Sempre secondo Erodoto i Tursha, quelli che noi chiamiamo Etruschi, sarebbero anch'essi un popolo di origine shardana che emigrò in Occidente dalla Lidia a seguito di una carestia, raggiunse l'Italia e si unì agli Umbri, mentre un altro gruppo di Shardana emigrarono in Sardegna. Gli Etruschi divideranno con i Shardana–Sardi l'influenza in Mediterraneo e resteranno succubi dei loro connazionali finchè questi deteranno il monopolio del bronzo, poi gli Etruschi inizieranno la lavorazione del ferro e gli equilibri si ribalteranno.[2]

---

[1] Vds. L. Melis, www.lamiasardegna.it

[2] Etruschi popolo dell'Italia antica di origini ancora incerte denominati anche Teres o Tursa (Tyrsenoi o Tirreni). Sulla loro provenienza sono state formulate tre ipotesi: orientale anatolica (Erodoto 5°, secolo a.C. e Virgilio), dal nord (Tito Liviro, 1° secolo a.C.), ovvero si trattò di una popolazione italica autocna (Celti, Villanoviani secondo Dionigi di Alicarnasso, 1° secolo a.C.). Non è escluso che siano stati originati da elementi autocni con elementi Medio Orientali. Documenti egizi li citano accanto agli Shardana (o Sardi) tra i Popoli del Mare. Il temine Tyrsenoi in lingua greca potrebbe significare costruttori di torri, fatto questo che dimostrerebbe una affinità tra la civiltà nuragica e quella

Quello che é certo è che nell'età del bronzo la Sardegna era abitata da tre popoli: nel sud gli Iliesi o Jolei (Iolaioi dei Greci; Ilienses dei Romani) di probabile origine mediterranea sud-orientale, nel nord i Balari di origine iberica e i Corsi di stirpe ligure.[3]

Fig. 1 **La Sardegna con le tre etnie che l'abitavano nel 1500 a.C.**

---

etrusca. Vi furono scambi commerciali e culturali tra i Nuragici e gli Etruschi. Oggetti sardi sono stati rinvenuti in Etruria (es.: a Velletri è stato ritrovato un modello di nave nuragica in bronzo. Dagli esami del DNA risulta che gli Etruschi abbbiano affinità con in Troiani. La loro lingua è unica e deriverebbe dall'antico greco (greco-euboico, rosso cioè occidentale). Si è arrivati alla sua decifrazione grafica, ma non a quella linguistica (senso delle parole).

[3] I Balari importarono in Sardegna la cultura detta del "vaso campaniforme", cultura nata in Portogallo che si estese a tutta l'Europa occidentale.

Gli Shardana, furono tra i primi dei così detti Popoli del Mare ad essere citati e raffigurati nelle iscrizioni egiziane a partire dal XIII secolo avanti Cristo. Compaiono come nemici facenti parte di una coalizione che, alleata ad alcune tribù di Libi, tradizionali avversari dell'Egitto, fu sconfitta prima dal faraone, Ramses II e in seguito dai faraoni Merenptah e Rameses III.[4] Nella guerra degli egiziani contro gli Ittiti gli Shardana, come vedremo, sono ricordati anche come elementi della guardia e ausiliari dell'esercito egiziano[5].

Tra iI principali componenti della citata coalizione vanno ricordati: i Peleset (Filistei della Palestina), gli Tekker, gli Sekeles, i Lukka, gli Shardana, i Weshesh, gli Akwasa, i Danuna e i Teres o Tursa. L'origine dei Peleset o Filistei é incerta, si suppone che fossero originari dell'isola di Creta o forse Creta fu una loro tappa intermedia per arrivare in Medio Oriente. Sconfitti, insieme agli altri Popoli del Mare dagli egiziani s'installarono, come deportati, nell'attuale striscia di Gaza. In merito agli altri popoli risulta che i Tekker o Zeker

---

[4] I Faraoni coinvolti nelle invasioni dei Popoli del Mare, Shardana compresi, furono: Ramses II (1279-1212), Meremptah (1212-1202), e quindi Ramses III (1184-1153). Rameses II (o Ramsete II) fu il 263º Faraone, il 3º della XIX Dinastia. Regnò in Egitto dal 1278 al 1213 a.C.. Figlio di Seti salì al trono dopo la scomparsa del fratello. Ebbe moltissimi figli e un numero incredibile di mogli, fra le quali la famosissima regina Nefertari. Combatté contro l'impero Ittita, nelle celebri due battaglie di Qadesh o Kadesh. Fece costruire giganteschi monumenti, quali il tempio di Abu Simbel. Nel 1276 sconfisse i pirati Shardana che depredavano i territori lungo la costa mediterranea, interrompendo le relazioni commerciali degli egiziani. Morì dopo circa sessantasette anni di regno. La notizia si diffuse per tutto l'impero e il popolo cadde nella desolazione.

[5] Gli Ittiti, popolo dell'Anatolia centrale, arrivarono in quell'area dalle steppe a nord del Mar Nero attraverso il Caucaso, oppure, più probabilmente, da ovest attraverso i Balcani. Il loro arrivo in Anatolia è di difficile datazione, forse giunsero in più ondate.

fossero di origine ignota, forse Teucri, e gli Sekeles o Sakalosa un popolo proveniente dalla Sicilia, probabilmente i Sicani che all'epoca erano insediati nell'isola. I Lukka o Lici sarebbero stati genti originarie di Cipro poi insediatesi in Anatolia, mentre gli Akwasa erano gli Achei greci così come I Danuna o Danai. Infine i Weshesh sarebbero da identificare con i troiani o i loro vicini e i Teres o Tursa con gli Etruschi. I citati Libi, spesso alleati dei Popoli del Mare, abitavano originariamente le isole della Dalmazia, scacciati dalla terra d'origine a causa dell'invasione degli Illiri, alcuni emigrarono nella regione del Danubio e altri nell'attuale Libia dove fondarono un regno. Avevano i capelli rossi e si mescolarono in seguito con le popolazioni che abitavano da tempo la parte orientale di quel territorio. Quando catturati dagli egiziani anche i Libi furono arruolati in qualità di mercenari al loro servizio, come gli Shardana. Alcuni inseriti nella burocrazia e nelle istituzioni egizie arrivarono al rango di dignitari. Erano originariamente un popolo in possesso di una tecnologia avanzata che cercava di impadronirsi delle terre del Nilo spinto dall'avanzare della desertificazione. Furono abili navigatori, ancor prima dei Fenici.[6]

A complicare la storia degli Shardana nei loro presunti rapporti con la Sardegna sta il fatto che alcuni ricercatori sostengono che vi fu un radicale cambiamento nell'architettura dei nuraghe verso il 1500 a.C. del quale non sanno spiegarsi la ragione, se non attribuendone la causa all'influsso conseguente all'arrivo di un altro popolo, mentre non si rileva alcun cambiamento attorno all'anno 1200, data nella quale gli

---

[6] I Fenici erano un popolo di navigatori che abitava la regione dell'attuale Libano. Fondarono numerose colonie in tutto il Mediterraneo. Arrivarono in Sardegna tra il 1000 e il 900 a.C..

Shardana, come si è detto, potrebbero essere giunti in Sardegna. Una prima ondata degli Shardana emigrò forse in Sardegna attorno al 1500 a.C. ed una seconda nel 1200 a.C. dopo le sconfitte subite in Egitto? E' una domanda che attende ancora una comprovata risposta.

A parte la complicazione dovuta alle date non si può però trascurare la similitudine dei nuraghe con altre simili costruzioni nell'area del Mediterraneo orientale, sebbene molto più piccole. Inoltre le rappresentazioni antropomorfe in bronzo rinvenute in aree nuragiche hanno caratteristiche comuni con quelle trovate in altre aree come Troia, Micene e Volterra, abitate da popolazioni che potrebbero essere state in contatto con i Popoli del Mare e raffigurate con il collo lungo, la testa piccola e la figura estremamente slanciata. Anche numerosi manufatti in ceramica rinvenuti in Sardegna hanno forme simili sia a quelli ritrovati nei siti greco-micenei sia, come vedremo, nei siti palestinesi, tanto da fare supporre una matrice comune.

Fig. 2 **Stele egizia raffigurante un guerriero Shardana**

Favorevole alla prima ipotesi citata, cioé all'identificazione degli Shardana con i Sardi, è lo storico inglese naturalizzato italiano Lawrence Sudbury il quale sostiene che

“ben difficilmente possiamo considerare la civiltà dei nuraghe come autoctona della Sardegna, ma alla ricerca dei costruttori di queste torri dalla funzione ancora incerta, il nostro sguardo si deve spingere oltre, a quel popolo di navigatori e guerrieri che conosciamo come Shardana”. Una delle prove più evidenti sarebbe per lui la similitudine tra il nome Sardegna e Shardana.

Anche l’archeologo Giovanni Ugas, in base a informazioni reperite attraverso scavi e fonti antiche, identifica gli Shardana con le popolazioni sardo-nuragiche (in particolare gli Iolei) e recentemente, parlando in Israele ad un convegno, ha confermato che, a suo avviso, gli Shardana sarebbero gli stessi Sardi.[7] Della stessa opinione é Giovanni Dejana, professore e sacerdote di Jerzu, autorevole studioso dell'ebraico e della storia biblica, il quale ritiene che gli Shardana siano stati gli antichi abitanti della Sardegna, ossia i Protosardi o Nuragici.

Già nel 1872 l'archeologo Francois Chabas nel suo lavoro sull'Egitto evidenziò che gli Shardana potevano essere i Sardi dell'Isola adducendo le seguenti motivazioni, in verità piuttosto limitate: assonanza del nome, oggetti egizi trovati in Sardegna, somiglianza delle navi nuragiche con quelle raffigurate in Egitto.[8]

Molti anni dopo, nel 1930, un famoso archeologo australiano, Vere Gordon Childe (1892-1957), che portò la preistoria da studio antiquario a scienza, ritenne di potere affermare che non solo gli Shardana e i Sardi sarebbero stati la stessa popolazione, ma addirittura che questo popolo ebbe navigarori che si spinsero fino ai mari del Nord Europa. Infatti scrisse che:

> Gli Shardana, i cosiddetti “Popolo del mare”, sono un popolo antico quanto misterioso, chiamati anche Sher-Dan, ovvero Principi di Dan, oltre che Eracliti dai greci e Tirreni dagli

---

[7] Giovanni Ugas è docente di storia e protostoria all’Università di Cagliari e autore di numerosi scavi in Sardegna ed in Palestina.

[8] Francois Chabas (1817-1882) fu antropologo e archeologo, traduttore di importanti papiri.

italiani. Questo popolo era sempre in perenne navigazione, la loro patria era il mare e la Sardegna, la terra dove sono nati. Le loro navi avevano una strana struttura con la prua alta e un albero come risulta dagli innumerevoli bronzetti ritrovati in terra sarda. Abilissimi nella navigazione e nel commercio, conoscevano già il bronzo e sapevano combattere molto bene. Hanno lasciato tracce in tutto il mondo: in Irlanda, in Inghilterra e in Grecia fino all'Egitto, dove è documentata la loro presenza nell'esercito di Ramses II [1279-1212] durante la battaglia di Qadesh o Kadesh. Il loro principale simbolo è un labirinto, come quello che è possibile trovare in tutto il mondo, realizzato nello stesso modo, con un'identica struttura. Si dice che abbiano contribuito alla costruzione di Stonehenge, dato che i menhir esistevano in Sardegna fin da prima con identico utilizzo e disposizione. Influenzarono gli antenati dei vichinghi e dei druidi. A tanto corrispondono le tradizioni.

Sebbene siano ancora in corso ricerche per individuare l'origine degli Shardana come provenienti dal Medio Oriente o come popolazione auoctona sarebbe comunque stata messa in disparte un'ulteriore ipotesi secondo la quale gli Shardana sarebbero arrivati in Sardegna provenendo da Occidente, versione questa sostenuta dallo studioso Giovanni Lilliu nel suo libro "La civiltà nuragica" nel quale scrive "…si tratterebbe di gruppi etnici immigrati forse dall'Occidente mediterraneo (dalla Catalogna o dal Midi) che si integrarono nella precedente grande tradizione delle cultura neolitica sarda".

Esaminare alcuni aspetti salienti della civiltà nuragica può essere utile per acquisire elementi grazie ai quali identificare o meno gli Shardana con i Sardi o per lo meno stabilire se questo famoso popolo del mare sia giunto in Sardegna e quale influenza potrebbe avere avuto.

In una fase pre-nuragica il bene più prezioso per gli antichi sardi era l'ossidiana, una sorta di vetro vulcanico usato, dopo essere stato scheggiato a mezzo pecussione, per ricavare attrezzi da taglio o da punta.[9] E' certo che i Sardi commerciassero l'ossidiana con altre pololazioni mediterranee approffitando del fatto che, a parte la Sardegna, l'ossidiana si poteva trovare solo a Lipari e a Pantelleria. Grazie all'ossidiana vennero in contatto con altre civiltà e probabilmente essi stessi si trasformarono in navigatori.

La Sardegna nuragica era formata da varie entità costituite ciascuna da comunità (tribù o *clan*) che obbedivano ad un capo e vivevano in villaggi composti da capanne circolari con i tetti in paglia appoggiati su muri di pietra, capane del tutto simili a quelle attuali dei pastori barbaricini.[10] La struttura sociale era fortemente improntata a caratteri militari e religiosi. Era una società teocratica nella quale, secondo gli studiosi, avevano un'importanza di rilievo le figure degli eroi fondatori, mitici condottieri considerati divinità. È abbastanza plausibile ritenere che le singole comunità fossero governate da alcune famiglie il cui potere era probabilmente stabile ed ereditario. E' stato valutato che l'isola, che ha una superficie di kmq. 24.000, fosse

---

[9] L'ossidiana si ricavava in abbondanza nel complesso vulcanico di Monte Arci (Pau) nel Campidano, a est di Oristano. E' un vetro vulcanico che si si trova anche nelle isole di Lipari e Pantelleria. Fu il materiale che diede origine al primo commercio dei Sardi con altri popoli mediterranei.

[10] La civiltà nuragica è distinta in due principali periodi: quello dell'età del bronzo dal 1800 al 900 a.C. e quello dell'età del ferro dal 900 al 230 (circa) a. C..

densamente popolata a giudicare dal numero elevato di nuraghi (circa 7.000) e dei villaggi (circa 2.500-3.000)

Nel complesso le tribù, composte da 50-60 persone, disponevano ciascuna di un territorio di estensione pari a circa 45-50 kmq. La società nuragica era caratterizzata da un'arcaica successione ereditaria matrilineare che richiedeva la fondazione continua di nuovi nuraghi e villaggi. Questo sistema di popolamento, inizialmente positivo perché consentiva di controllare sempre più capillarmente il territorio e di assegnare nuove terre, a lungo andare portò alla progressiva parcellizzazione dell'agro tribale e alla saturazione dei terreni disponibili e perciò dovette provocare fenomeni di emigrazione. Nel tempo in cui si svolsero le vicende dei Popoli del Mare, la Sardegna conosceva una straordinaria civiltà e aveva stretti contatti con l'Egeo. Infatti tra il XV e il XII secolo a.C. pervennero nell'isola molti manufatti cretesi, micenei e ciprioti in ceramica, in vetro e in avorio, mentre viceversa la ceramica nuragica giunse in Sicilia e a Creta.

Fig. 3 **Bronzetto raffigurante un capo militare**

Molte informazioni sui Sardi nuragici possone essere desunte dalle raffigurazioni dei bronzetti, reperiti in gran

numero, che ci indicano chiaramente la presenza di capi, riconoscibili perché molto spesso reggono un bastone borchiato, interpretato come simbolo di comando.

Il gran numero di statuine di soldati lascia desumere una società votata alla guerra e oligarchica, strutturata in modo gerarchico e ben organizzata, espressione di una classe militare ordinata in corpi e gradi (arcieri, fanteria, guerrieri con spade o con daga), i cui appartenenti vestivano con uniformi varie tanto da fare pensare a soldati provenienti da differenti aree dell'isola .

Fig. 4 **Guerrieri Sardi con elmo dotato di corna e scudo tondo**

I bronzetti descrivono anche il popolo: contadini, donne, artigiani, sportivi (lottatori e pugilatori simili a quelli della civiltà

minoica) e musicisti. Dai bronzetti si desumono importanti informazioni anche relative all'aspetto ed alla cura del corpo. I maschi avevano due paia di lunghe trecce oppure il capo rasato e coperto da calotte in cuoio. Le donne portavano in genere i capelli lunghi[11]. Anche le misteriose statue rinvenute solo nel 1974 a Monti Prama, vicino a Cabras nella Sardegna centro-occidentale, ci aiutano a comprendere la civiltà degli antichi Sardi. Queste statue ritrovate frammentate sono scolpite in pietra calcarea e la loro altezza varia tra i 2 e i 2,5 metri. Le pettinature delle statue sono simili a quelle celtiche, gli elmi hanno le corna e gli scudi sono tondi ed elaborati.

Fig. 5 **Testa di una statua rinvenuta a Monti Prama**

[11] A Monti Prama furono rinvenute accidentalmente nel 1974 i resti di statue di trenta guerrieri, che rappresentano arcieri e pugilatori, con occhi come due cerchi concentrici, sopraccigli e naso molto accentuati. La loro datazione non è ancora stata accertata con precisione, potrebbe ricoprire un lungo intervallo di tempo a partire dal 2700 fino ad arrivare al VII secolo a.C.. Forse erano stati scolpiti per vigilare su alcune tombe.

Sono molto simili, in quanto a volti, vestiario e armi, ai bronzetti datati 1300 a.C. ritrovati ad Abini Teti, in provincia di Nuoro, e a Serri, in provincia di Cagliari. Basandosi su questa similitudine alcuni storici ritengono che gli Shardana, forse in seguito ad una catastrofe naturale, furono costretti a lasciare l'isola probabilmente in quel perido e girarono il mondo allora conosciuto, acquisendo innumerevoli conoscenze nel vestiario di stile orientale, nei capelli pettinati all'uso dei Celti e nelle armi. Dopo molti decenni tornarono nella loro terra e allora realizzarono le grandi statue il cui scopo é ancora ignoto. L'autentica datazione non è mai stata accertata, qualcuno, sposando l'ipotesi di cui sopra, data quelle statue gigantesche tra il l' XI e l'VIII secolo a.C., ma vi sono altre ipotesi secondo le quali la data di realizzazione andrebbe ricercata in un periodo posteriore e molto più ampio, cioè tra il XVII secolo a.C. e il VII secolo a.C..

Non meno interessante al riguardo è la presenza in Sardegna di un discreto numero di fibule etrusche, venute in luce di recente. Il ritrovamento di fibule, questo particolare oggetto di abbigliamento ignoto al costume sardo ove imperavano le pelli (i Sardi infatti dalle fonti latine sono chiamati Pelliti-Sardi), costituisce un indizio prezioso circa i possibili spostamenti di persone di origine tirrenica verso l'Isola e viceversa.[12]

Oltre ad oggetti di uso militare, l'artigianato sardo-nuragico fabbricava anche attrezzi agricoli d'uso comune, oggetti per la casa, monili, vasi di bronzo laminato, cofanetti, specchi, spille, candelabri e soprattutto bronzetti votivi.

Alcuni bronzetti, utilizzati probabilmente come ex voto o come riferimenti ad un mondo eroico tramandato e legato al culto, rappresentavano figure di uomini, imbarcazioni, nuraghi e animali utili per ricostruire scene di vita quotidiana.

---

[12] Vds. L. Melis, www.lamiasardegna.it

Tra i bronzetti vi sono quelli che raffigurano, oltre ai guerrieri, anche i capi tribù (con mantello e daga borchiata), le divinità con quattro occhi e quattro braccia, gli uomini-toro, le sacerdotesse e la maternità. Si possono comunque notare diversi stili e gradi di perfezione.

Fig. 6 **Divinità nuragica o essere demomiaco con quattro occhi e quattro braccia**

La Sardegna, immersa in mezzo al Mediterraneo, possedeva argento e altri importanti minerali. L'isola era

celebrata dagli antichi Greci non solo per la sua bellezza e il suo clima, ma anche per la ricchezza di bestiame e di prodotti agricoli ed era quindi capace di mantenere una notevole popolazione.

Un mistero è legato alla produzione del bronzo, di cui i Sardi avevano il monopolio nel Mediterraneo. Con la lega di rame e stagno si otteneva il bronzo un metallo più duro e più resistente del solo rame, più adatto a fabbricare attrezzi agricoli, ma soprattutto, se lavorato alla forgia, indicato per produrre armi da utilizzare sia per la caccia che per la guerra assai migliori di quelle di rame o, ancor prima, di quelle di selce o di ossidiana.[13]

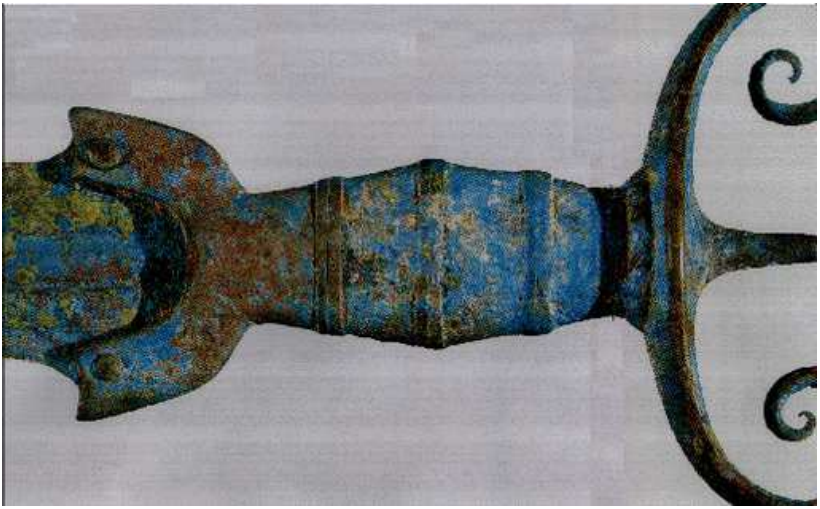

Fig. 7 **Elsa di spada sarda - Shardana**

[13] Il rame era ricavato dalla miniera di Calabona vicino a Alghero, ma veniva importato ache da Cipro in lingotti a forma di pelle di bue.

Per ottenere il bronzo i nuragici usavano il rame che abbonda in Sardegna, ma, secondo alcuni storici, potevano trovare lo stagno solo in terre lontane difficili da identificare. C'é chi suppone che i Sardi si siano avventurati nel continente africano per approvvigionarsi di questo metallo. In verità anche in Sardegna é possibile tovare un minerale che contiene lo stagno a Flumini Maggiore a sud del Golfo di Oristano, a Monti Mannu, tra Oristano e Cagliari, e a Muzzioli Nieddu.

Dal quadro complessivo dei dati ricavati dai bronzetti emerge che i Sardi erano guerrieri esperti nei compiti di guardia e di assedi ad alte mura, in particolare erano frombolieri, arcieri, e soprattutto sapevano maneggiare bene la spada. Dalla fine del XVII almeno sino al XIV secolo a.C. usarono spade in bronzo da punta e da taglio, a larga lama triangolare. Anche più tardi (XIII-IX secoli a.C.), all'inizio dell'età del ferro, continuarono a preferire queste armi costolate, strette e assai lunghe ancora in bronzo.

Fig. 8 **Tipo di spada in bronzo usata dagli Shardana in una raffigurazione egiziana**

Fig. 9 **Spade e pugnali in bronzo risalenti all'età nuragica**

Nata e sviluppatasi in Sardegna, la civiltà nuragica abbraccia un periodo di tempo che va, come si é detto, dalla piena età del bronzo fino all'epoca romana (dal 1700 a.C. al II secolo a.C.). Deve il suo nome ai nuraghi, che costituiscono le sue vestigia più eloquenti e furono il frutto dell'evoluzione di preesistenti civiltà, le cui tracce più evidenti sono i dolmen e i menhir. Il nome nuraghi sembra derivare dalla parola "nura" che significa cumulo e mucchio.

I primi grandi nuraghi vennero costruiti intorno al 1500 a.C.. Sono torri tronco-coniche di pietra a base circolare edificate

sovrapponendo file circolari di massi le une sulle altre, con i massi di una fila sporgenti leggermente verso l'interno rispetto a quelli della fila sottostante.

I nuraghi stanno in piedi, alcuni da 3.500 anni, grazie a una ben calibrata distribuzione di pesi senza che vi sia traccia di materiale cementante tra un masso e l'altro. Queste costruzioni sono distribuite in tutta la regione, in montagna e in pianura, vicino al mare e nell'interno. Oggi ben pochi sono ancora integri. Alcuni furono usati anche in epoca romana come punti per il controllo del territorio

Fig. 10 **Il misteroso dolmen di Sa Covaccada Mores - Sassari (periodo neolitico, 3000-2500 a.C., o bronzo antico, 2500-2000 a.C.).**

Opere uniche nel loro genere, i monumenti megalitici sardi, dolmen e nuraghi, sono tra i più grandi e meglio conservati di tutta l'Europa.[14] Ancora purtroppo non siamo in condizioni di dare una ripsosta sicura all'enigma del perché i nuraghi furono costruiti e da chi. Resta anche il dubbio se li innalzarono i protosardi autoctoni o gli Shardana o entrambi se è vero che si identificano.

Sulla loro effettiva funzione si discute da molto tempo. Tanti restano ancora gli interrogativi da chiarire: c'è chi li ha visti come tombe monumentali, chi come fortezze, chi come forni per la fusione dei metalli, prigioni o templi di culto del sole o anche come dimore dei re pastori.

La Sardegna ha un nuraghe ogni tre chilometri quadrati, questa densità ci porterebbe ad escludere almeno una delle citate ipotesi e cioé che fossero le abitazioni dei re pastori, di tali re ne sarebbero esistiti troppi. Tutte le altre ipotesi restano aperte.

Fig. 11 **Ingresso del nuraghe di Ardasai, Ogliastra, comune di Seul**

[14] In Sardegna si trovano più di 100 menhir cioè grandi pietre conficcate nel terreno, Oltre al Dolmen rappresentato in figura 10 altri importanti simili monumenti si trovano a Motorra (Dorgali - Nuoro) e a Luras nell'alta Gallura. In tutto sono decine quelli sardi.

Fig.12 **Il nuraghe Orolo di Bortigali (Nuoro) molto ben conservato, la sua torre centrale è alta 14 m. Il monumento è costruito con grandi blocchi di basalto ben squadrati.**

La maggior parte dei circa 7.000 nuraghi esistenti in Sardegna sono semplici essendo costituiti soltanto da una torre con un ingresso alla base, un unico grande vano interno e alcune nicchie scavate nelle pareti. Ci sono però anche nuraghi più complessi formati da più torri raccordate a una torre centrale; questi ultimi hanno molte stanze, possono avere più di un piano, corridoi, scale e camminamenti coperti..

L'ingresso dei nuraghi é costituito da una apertura con architrave pittosto alta rivolta in genere verso est o verso sud in modo da eviate gli effetti dei venti di maestrale. Dagli scavi eseguiti su una misteriosa collinetta a Barumini in provincia di Cagliari é emerso un complesso nuragico ciclopico che é stato definito una vera e propia “reggia”. Questo complesso domina tutta la pianura ed è formato da un grande nuraghe quadrilobato, che ha

nella torre centrale la sua struttura più antica, originariamente alta quasi venti metri, divisa in tre piani.

Fig. 13 **La reggia nuragica di Barumini, patrimonio dell'Umanità.**

Tutti i nuraghi sono collocati o sulla sommità di una collina o ai margini di un altopiano, comunque in una posizione dominate rispetto al territorio circostante.

Un gruppo di nuraghi in zona Cuccurada nel territorio di Mogoro, vicino a Oristano, riprodurrebbero esattamente la costellazione dell'Orsa Maggiore, che rappresentava la Dea Madre, uno dei simboli della fertilità ed abbondanza, adorata dai protosardi. Anche altri nuraghi possiedono un significato astronomico in relazione ai punti in cui sorgono e tramontano il sole e la luna ai solstizi e ai lunistizi.

Fig. 14 **Raffigurazione della dea Madre**

Fig. 15 **Un diverso modo, forse più antico, di rapppresentare la dea Madre**

Tutto quanto detto porta a pensare che i nuraghi non fossero fortezze, dato che avrebbero costituito sì una difesa, ma anche una trappola micidiale. L'ipotesi più probabile è che

fossero una specie di santuari, come dimostra una sorta di timore reverenziale che ancora oggi i Sardi nutrono nei loro confronti. Le campagne sarde sono piene di ovili, costruiti anche a ridosso dei nuraghi, ma mai ricavati in essi come sarebbe stato più comodo.

L'archeologo Ercole Contu sostiene però che le torri isolate sarebbero state degli avamposti o punti di vedetta mentre i complessi più articolati delle vere fortezze. Negli anni settanta Carlo Maxia e Lello Fadda sulla rivista *Frontiera* (1973) e Massimo Pittau sul suo libro *La Sardegna nuragica* di (1977) tentarono di dimostrare l'infondatezza della tesi del sistema organizzato di fortini.[15]

Anche il citato linguista e glottologo Massimo Pittau, il maggiore sostenitore della tesi esclusivamente religiosa dei nuraghi, ammette però che "in qualche particolare circostanza di guerra i Nuragici si siano rifugiati in qualcuno dei nuraghi complessi e vi abbiano tentato un'estrema difesa" facendo in particolare riferimento ai nuraghi di Cabu Abbas di Olbia e a quelli del villagio nuragico di Su Nuraxi il più grande della Sardegna ubicato nel commune di Barumini (provincia del Medio Campidano).

L'alternativa classica a quella militare è quindi l'ipotesi di una funzione votiva e religiosa del nuraghe che si basa sul rinvenimento di sepolture in alcune di queste ciclopiche costruzioni, specialmente nei protonuraghi, dove si ipotizza che i corpi di taluni importanti defunti potessero essere imbalsamati, esposti e venerati come eroi.

Importanti costruzioni sono le Domus de Janas, grandi loculi scavati nella roccia dove erano tumulati i defunti. Alcune di queste strutture, che sembra avessero effetti magici sui Sardi,

---

[15] Carlo Maxia (1907-1996) fu pofessore di antropologia all'Università di Cagliari. Lello Fadda è uno studoso del megalitismo cioè delle grandi pietre.

erano formate da diversi ambienti alcuni dei quali di notevoli dimensioni e furono talvolta usate, oltre che dai nuragici anche in tempi successivi sia dai romani che dai primi cristiani.

Nei vestiboli di tutte le tombe sono scavate nel pavimento delle piccole fosse per deporre le offerte. Le tombe dei personaggi importanti erano considerate dei veri e propri santuari dove si compievano probabilmente anche sacrifici.

Fig. 16 **Una Domus de Janas**

Fig. 17 **Ingresso di una grande Domus de Janas a Is Locci Santus (Carbonia Inglesias)**

Altre costruzioni grandiose sono le Tombe dei giganti, sepolcri consistenti in una camera funeraria lunga oltre 20 metri ricoperta da un tumulo di terra somigliante ad una barca rovesciata. La parte frontale della struttura è delimitata da due cortine di pietre disposte come le corna di un toro.

Nelle tombe più antiche, al centro delle corna si trova una stele alta fino a quattro metri, finemente scolpita e fornita alla base di una piccola apertura tramite la quale si accedeva alla tomba per visitare i defunti. Ciascuna Tomba dei giganti poteva contenere molte salme.

Nel corso dei secoli le Tombe dei Giganti mantennero inalterata la pianta, ma furono applicate tecniche architettoniche diverse.

Fig. 18 **La Tomba dei Giganti di Sa Ena' e Thomes (Dorgali)**

I nuragici erano pastori erranti e agricoltori che adoravano la acque come fonte di vita e di benessere fisico e spirituale, forse perché in alcune zone l'acqua era rara.

Oltre alle caratteristiche costruzioni nuragiche, la civiltà degli antichi Sardi, in onore delle acque e per svolgervi funzioni religiose, costruì pozzi chimati "sacri". Questi pozzi in Sardegna sono circa una quarantina e sono l'esempio più arcaico dell'architettura religiosa del Mediterraneo.

Fig. 19 **Il pozzo sacro di Santa Cristina di Paulilatino che si trova tra Oristano e Abbasanta, noto anche come Sa funtana e is dolus (la fonte che cura i dolori)**

La fonte veniva compresa in una struttura o cella costituita da una porta d'accesso sormontata da una volta e da una scaletta che portava ad un piccolo andito dove si trovava la fonte e la vasca dell'acqua. Nelle sue prossimità venivano svolti rituali che consistevano probabilmente in cerimonie lustrali e in offerte di ex voto. Tra i pozzi più noti vi sono quelli di Santa Cristina di Paulilatino, zona compresa tra Oristano e Abbasanta, di Sant'Anastasia a Sardara e quello noto come Sa Funtana e Is Dolus, fonte che ha proprietà terapeutiche capaci

di curare i dolori. Infine, a cinque chilometri da Olbia, si trova il pozzo Sa Testa, considerato tra le fonti sacre più interessanti della Sardegna.

Fig. 20 **Ingresso del pozzo sacro di Tempiesu, Orune (Nuoro)**

Torniamo agli Shardana. Se non erano gli stessi Sardi come arrivarono in Sardegna da così lontano? Per farlo dovevano essere grandi navigatori. In merito a come erano fatte le navi dei protosardi, e quindi ipoteticamente degli Shardana, possiamo basarci sui modellini trovati in Sardegna simili a quelli scoperti in tombe etrusche e a Cipro. Oggetti forse ispirati da navigatori che erano approdati in Sardegna provenendo da terre lontane dato che le prore delle navi sono ornate talvolta con la raffigurazione di animali allora sconosciuti nell'isola. Le navi rappresentate dai bozzetti sono

molto simili a quelle degli egiziani. Anche se non provano l'arrivo degli Shardana dimostrano comunque l'importanza che il mare aveva per i Sardi del tempo.

Fig. 21 **Reperto raffigurante una nave in bronzo del tipo in dotazione ai Sardi-Shardana**

Alcuni di questi modelli rappresentano imbarcazioni con uno scafo leggero a fondo curvo e sono stranamente molto simili a quelle ritrovate nel 1937 sulle coste dello Yorkshire, ritenute inizialmente vichinghe, finché la prova del carbonio 14 le ha datate come costruite nel 1350-1300 a.C.. Queste ancora oggi restano un mistero irrisolto. Altri modelli reperiti in Sardegna rappresentano navi con uno scafo a fondo piatto, che si valuta fossero lunghe circa quaranta metri con capacità di carico fino a cinquecento tonnellate. Queste navi mancano dei remi e degli scalmi, hanno sull'albero un misterioso anello sormontato da due corna o da una mezzaluna, sul quale si ipotizza potesse inserirsi un albero a pennola con una vela triangolare. Navi come quelle rappresentate nei bronzetti

sarebbero state in grado di navigare? Alcuni modellisti che le hanno riprodotte in legno sono scettici, forse quei bronzetti, pur simboleggiando navi, potrebbero avere avuto la funzione di ex voto ed essere una riproduzione non proprio fedele del vero o addirittura sarebbero state lampade ad olio, il che spiegherebbe l'anello posto sulla sommità dell'albero che avrebbe potuto servire per appenderle.

Il periodo di maggior interesse a proposito degli Shardana, é quello chiamato dagli storici dell'Egitto del "Nuovo Regno" (1567-1085). In quell'epoca l'Egitto aveva raggiunto la sua massima espansione territoriale arrivando dal confine con la Libia, fino all'Etiopia e al Medio Oriente.

Venendo alle imprese militari degli Shardana è certo ormai che essi, oltre ad avere participato con gli altri Popoli del Mare alle operazioni contro l'Egitto, per lunghi anni furono incorporati nell'esercito egiziano per servire lungo la frontiera con gli Ittiti e vennero coinvolti nella battaglia di Qadesh agli ordini del faraone Ramses II il Grande, figlio di Seti I, che regnò dal 1279 al 1212 a.C. per ben 57 anni e fu il terzo e il più importante faraone della XIX dinastia e certamente tra i più conosciuti.

Prima di questo episodio, durante il secondo anno di regno di Ramses II, gli egiziani avevano dovuto affrontare la minaccia degli Shardana coalizzati con gli altri Popoli del Mare e con i Nord Africani, minaccia finalizzata a raggiungere un obiettivo ambizioso: l'abbattimento dei più grandi imperi del Mediterraneo, a cominciare dall'Egitto. Tale progetto non poteva essere concepito senza un esercito forte e numeroso, e senza un'adeguata strategia politica e militare. I popoli del Nord Africa miravano a estendere i loro domini sino al delta occidentale del Nilo mentre gli Shardana e gli altri puntavano ad impadronirsi delle terre più ad oriente. Questa coalizione depredò i territori lungo la costa mediterranea, interrompendo

le relazioni commerciali delle nazioni rivierasche. Ramses II posizionò i propri guerrieri sui vari sbocchi del fiume e riuscì ad attirare in un unico punto i Popoli del Mare, cogliendoli così di sorpresa e catturando molti degli invasori. Finite le battaglie il Faraone li fece passare come "prigionieri di guerra", ma di fatto essi avevano lo status di soldati mercenari e di guardie del corpo del Faraone.

Per le loro capacità militari molti di loro, quando catturati, furono compensati con terre e altri benefici. In Egitto alcuni gruppi risultano infatti assegnatari di fertili campi soprattutto in una fascia di 80 km del Medio Egitto lungo il corso del Nilo, mentre altri furono destinati a presidiare le guarnigioni del vicino oriente come soldati inseriti nell'esercito egizio.

I guerrieri Shardana ebbero, come si é detto, un ruolo rilevante nella battaglia di Qadesh (1274 circa) combattuta dagli Egiziani contro gli Ittiti presso il fiume Oronte nell'attuale Siria. Fu una delle più importanti battaglie dell'antichità. Ramses II disponeva di 20 mila fanti e 400 guerrieri montati su duecento carri, mentre gli Ittiti arrivarono a schierare centinaia di carri da guerra. Il Faraone li sconfisse con l'aiuto della guardia personale costituita da 520 mercenari Shardana, che lui chiamerà "Shardana del mare dal cuore ribelle". [16]

Gli egizi parlando degli Shardana a proposito di questa battaglia li chiamano: «sconosciuti» (non potevano quindi venire dall'Egeo che loro ben conoscevano), "capi dei paesi stranieri" (visto che saranno a capo della coalizione dei Popoli del Mare), "re delle isole dell'occidente" (che è la posizione della Sardegna rispetto all'Egitto), "re delle isole che sono nel cuore del Grande Mare" (il Mediterraneo), "venuti dalle isole e dalla terra posti sul grande cerchio d'acqua" (il Mediterraneo), "venuti dall'isola Basileia, alta, con

---

[16] La vittoria netta di Ramses II non è certa, forse nessuno dei due contendenti vinse, comunque quella battaglia valse a fare stipulare un trattato di pace tra i due regni che durò a lungo.

rocce rosse bianche e nere, ricca di rame" (si riconosce in questa frase la descrizione della costa orientale della Sardegna). Aggiungono gli Egizi, a proposito degli Shardana, che "arrivarono dal centro del mare navigando arditamente con le loro navi da guerra, nessuno è mai riuscito a resistergli".

Dopo la battaglia di Qadesh Ramses II fece edificare il tempio rupestre di Abu Simbel, con all'ingresso colossali statue alte venti metri interamente scolpite nella roccia che raffigurano il faraone seduto. Vi sono rappresentate rievocazioni delle sue vittorie ed i guerriglieri Shardana. Anche l'immenso tempio di Amon Ra alla periferia di Tebe, famoso per le sue trecento colonne e dove si erge una imponente statua del faraone, vi sono grafiti che rappresentano i mecenari Shardana che risultano identificabili dalle armi che portano: spade robuste a lama triangolare, casco con le corna e scudo rotondo.

Anche sotto il regno di Meremptah, il tredicesimo figlio del Grande faraone, il pericolo venne dalla frontiera occidentale.[17] I libici si erano alleati con i Popoli del Mare proveninenti dall'Egeo e dal Mediterraneo occidentale. Gli egiziani li batterono e per ricordare questa vittoria alla morte del farone le sue imprese militari vennero ricordate con incisioni su di una stele collocata a Karnak, detta *di Israele*.

Con Ramses III il pericolo venne ancora una volta da est e dal mare.[18] Per ben tre volte i Libi con un esercito composto

---

[17] Merenptah (Amenophis) fu il 264° Faraone, il 4° della XIX dinastia, tredicesimo figlio di Rameses II e della Grande Sposa Reale Isinofret salì al trono già anziano dopo aver ricoperto numerosi incarichi nell'esercito e nel governo. Gli avvenimenti del regno di Merentptah rivelano che negli ultimi anni del regno di Ramses II la potenza militare e la sicurezza esterna dell'Egitto erano peggiorate.

[18] Il regno di Ramesse III (1186-1155 a.C.) fu travagliato da disordini sociali. Il Faraone riformò l'esercito e usò sempre truppe mercenarie (Libici, Shardana, Kehek). Le sue vittorie contro gli Ittiti negli anni di regno 5°, 8°, 11° consentirono all'Egitto di tornare a ricevere, per un

di armati seguito da donne e bambini su carri trainati da buoi, attaccarono l'Egitto. In loro appoggio i Popoli del Mare, dopo avere sconfitto gli Ittiti, distrutte alcune città della Palestina e devastato Cipro, giunsero alle frontiere dell'Egitto mentre le loro navi forzavano le foci del Nilo. Nilo.

Fig. 22 **Al centro guerriero Shardana raffigurato in Egitto. Ai lati due bronzetti raffiguranti guerrieri Sardi**

Il faraone li affrontò nel 1176 a.C. (data presunta) su due fronti distanti tra loro: la fanteria con i carri fermarono l'avanzata nel Sinai, mentre le flotte avversarie vennero distrutte dopo essere penetrate nei canali del Delta del

Molti testi e molte scene delle vittorie di Ramses III sono giunti fino a noi. Sculture parietali di grande interesse storico che illustrano tale vittoria si trovano nel tempio funerario di Medinet Habu dove la battagia é accuratamente descritta.

---

certo tempo, tributi provenienti dall'area del Medio Oriente e di poter continuare ad usare le miniere e le cave della penisola del Sinai.

Fig. 23 **In basso nella figura guerriri Shardana rappresentati in una incisione egizia**

Con molta probabilità questi scontri dei Popoli del Mare con le truppe di Ramses III furono decisivi. Infatti di alcuni di loro non vi sono tracce posteriori, altri cercarono altrove terre ove insediarsi. Molti si diressero verso occidente e fu allora che probabilmente una parte degli Shardana approdò in Sardegna.

Non tutti però migrarono, ai Peleset, ai Daynin, ai Sikel e ad alcuni Shardana fu permesso di insediarsi lungo la costa palestinese-libanese.

Su di un papiro, scritto poco dopo la morte di Ramses III, si confermano gli avvenimenti descritti e la cattura di molti prigionieri Sardi (Shardana) e Weshesh per farne soldati dell’esercito egiziano. Nel papiro si legge che i Sardi e i Weshesh furono catturati tutti insieme e condotti prigionieri in Egitto dove vennero insediati in numerose fortezze

Fig. 24 **Ripartizione delle terre di alcuni popoli del mare**

Secondo un costume non insolito nell'antichità, i popoli aggressori, una volta sconfitti, potevano stabilirsi nel territorio dove avevano combattuto o in territori contigui a patto di sottomettersi alle autorità del paese e difendere l’area assegnata contro altri invasori.

Non è semplice ricostruire la porzione di territorio ottenuta dagli Shardana nella ripartizione delle terre nel vicino Oriente voluta da Ramses III. Comunque sulle scelte per l'insediamento dei singoli Popoli del Mare, Pelaset, Dayni e Sikel, sembra abbia pesato il ruolo di coordinamento, se non di leadership, assunto dagli Shardana per le precedenti esperienze maturate durante la lunga presenza nelle cittadelle egizie del vicino Oriente. È presumibile che gli Shardana si siano stabiliti in terre ubicate nella parte più a nord dell'attuale Palestina. In tempi successivi questo gruppo di Shardana fu assorbito dagli autocni Cananei e il Vecchio Testamento non li distingue più.

Un'ultima annotazione riguarda un sito archeologico israeliano chiamato El-Ahwat, situato a circa 16 km ad est dalla città di Cesarea, sito che fu scoperto nel 1992 dall'archeologo Adam Zertal.

Secondo alcuni studi le costruzioni rinvenute in questo sito risalirebbero ad un periodo compreso fra l'età del bronzo e quella del ferro. Gli scavi sono stati condotti da ricercatori dell'Università di Haifa e di Cagliari con a capo il professor Zertal. Fu scoperta un'area fortificata dell'età del bronzo e del primo periodo dell'età del ferro (13°- 12° secolo a.C.). Essendo le strutture trovate molto diverse da quelle di altri siti vicini, Zertal ne dedusse che potevano essere state costruite dagli Shardana provenienti dalla Sardegna, uno dei Popoli del Mare che, come si é detto invasero il Levante nella tarda età del bronzo. Secondo alcuni é vero che gli scavi indicano la presenza nel sito degli Shardana, ma forse di quelli arrivati dall'Est alla fine del XIII secolo a. C. o ancora prima.

Gli elementi dell'architettura di El-Ahwat non possono essere, in quanto a dimensioni, paragonabili a quelle dei nuraghi

sardi che hanno una loro grandiosità ineguagliata. Tuttavia, sul piano formale, le piccole celle coperte a cupola, ubicate sia all'interno della cittadella sia all'esterno, richiamano palesemente le camere coperte con la volta delle torri dei nuraghi.

Forse le costruzioni circolari di El-Ahwat sono più piccole di quelle sarde perché derivate da un processo di adattamento alle esigenze locali, in quanto destinate ad una funzione più modesta come depositi o posti di guardia. A El-Ahwat non si riscontra alcun caso d'importazione di ceramica grigia sarda, ma si osserva qualche interessante affinità ornamentale. Alcune coppe di El-Ahwat nel profilo ricordano le coppe in ceramica grigio ardesia e gialle dell'Isola ed anche le grandi conche con l'orlo ingrossato richiamano simili conche sarde. Sorprende, inoltre, nei manufatti di El-Ahwat la presenza di fasce a zig-zag impresse con un punteruolo, tecnica geometrica ornamentale apparsa in Sardegna già nel XIII a.C. e diffusa ampiamente tra il X e il IX a.C

Anche le decorazionie stellari e a cerchi concentrici con punti impressi, presenti nei coperchi di El-Ahwat, sono frequenti nelle pentole in ceramica sarde. Esisterebbe quindi un rapporto tra la civiltà nuragica e i resti della fortezza dei Popoli del Mare rinvenuta in Israele a El-Awat.

Le asce bipenni trovate in questo sito sono confrontabili con le asce sarde e i pugnali richiamano puntualmente, per l'aspetto formale e l'ornato geometrico, analoghe armi sarde e quindi si può ben prospettare per queste armi un'origine sarda, in luogo di quella micenea ipotizzata da taluni.

Nell'area del vicino Oirente, patria originaria degli Shardana o dove essi arrivarono provenienti dalla Sardegna, cominciano ad emergere sia nell'architettura delle fortificazioni e dell'idraulica, sia nei manufatti mobili, segni non trascurabili della presenza dei Sardi nel Vicino Oriente prima e dopo le invasioni dei Popoli del Mare. El-Ahwat offre un apporto notevole a questa prospettiva delle indagini ed è auspicabile che le ricerche ne diano ulteriori prove.

.

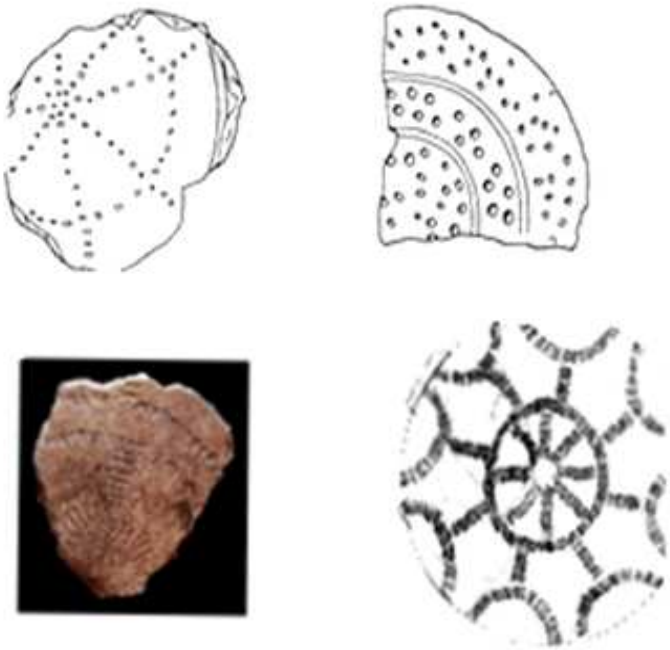

Fig. 25 Paragone tra manufatti rinvenuti a El-Awat ed altri trovati in Sardegna

Tornando al territorio della Sardegna un altro rinvenimento importante é quello della stele di Nora, una lapide di origine fenicia nella quale è riportato il nome SHRDN che dimostrerebbe che gli Shardana furono i protosardi o comunque le genti che emigararono in Sardegna. [19]

[19] La stele di Nora datata dal IX al l'VIII secolo a.C. fu scopreta nel 1788 a Capo Pula a ovest di Cagliari.

Conclusioni

Gli Shardana sono gli stessi Protosardi che nel momento del loro maggiore sviluppo navigarono verso il Mediterraneo orientale e si unirono agli altri Popoli del mare per compiere azioni militari contro l'Egitto e atti di pirateria, ovvero sono un popolo venuto in Sardegna dal Medio oriente in epoca non precisata, forse tra il 1500 e il 1200 a. C.?

La prima é certamente l'ipotesi più accattivante per gli storici soprattutto sardi. I protosardi giunti in Medio Oriente come pirati e guerrieri avrebbero assunto la denominazione Shardana che ricorda indubbiamente la Sardegna. Si tratta di una ipotesi che non può allo stato delle ricerche essere scartata anche in considerazione che gli stessi egizi dichiararono che si trattava di un popolo venuto di la dal mare e quindi da lontano. Forse gli scavi citati di Al Await potranno un giorno aiutarci a confermare questa ipotesi.

Contro questa prima ipotesi si propongono le seguenti considerazioni basate più su elementi contrari che somiglianti: i guerrieri Sardi raffigurati nei bronzetti sono dotati di casco con due corna, hanno capelli raccolti in trecce, sono sempre sbarbati e sono armati di uno scudo tondo, di una spada triangolare o di un lungo arco mai di lancia, mentre nelle raffigurazioni egiziane gli Shardana hanno un casco con le corna, ma con un cerchio al centro, la testa rasata e sono armati di uno scudo tondo, di una spada triangolare e talvolta di una lancia. Chi sostiene questa tesi valuta che lo scudo tondo non debba essere considerato un elemento distitivo, perché era in uso da tempo anche presso gli Achei, anche se non si può escludere che gli Achei lo abbiano copiato dagli Sharmana.

Per la seconda ipotesi, cioé che gli Shardana approdarono in Sardegna attorno al 1200 a. C., a civiltà nuragica già avviata, si oppone la considerazion che l'arrivo di questo nuovo popolo non portò alcun cambiamento culturale nè dei costumi nè della religione come ci si dovrebbe

attendere.

Fig. 26 **Shardana prigioniero degli egiziani con casco con corna e erchiocerchio**

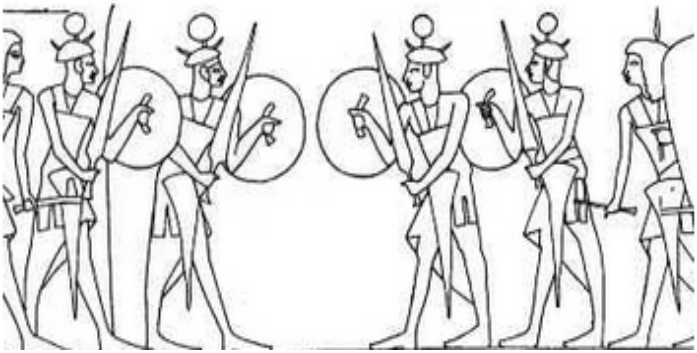

Fig. 27 **Guerriri Shardana in Egitto. Notare anche in questo caso il caschi con corna e cerchio**

A proposito delle ricerche toponomastiche, che pure sono interessanti per alcune analogie tra il nome Shardana e i nomi di città o località europee, messe in evidenza da alcuni storici, bisogna guardarsi dal trarne sicure conclusioni perché possono essere accidentali. Tra queste similitudini é spesso citata quella di Sofia in Bulgaria che un tempo si chiamava Sardi dove é stato rinvenuto un pozzo sacro simile a quelli nuragici. Altri nomi che richiamano gli Shardana sarebbero quelli di Danimarca e Danubio per la loro iniziale dan.

Il ritrovamento in Sardegna di alcuni amuletti e scarabei egiziani, che potrebbero testimoniare l'arrivo degli Shardana dal Medio oriente, non hanno valore di prova certa perché potrebbero anche essere stati portati in Sardegna dai Punici o dai Romani quindi in tempi successivi.

Fig. 28 **Scarabeo egizio ritrovato in Sardegna**

Resta un'ultima ipotesi e cioé che gli Shardana non abbiano niente a che fare con i Sardi. Su questo punto gli storici e gli archeologi Sardi naturalmente non concordano, sono solo alcuni storici stranieri che vi fanno cenno, ma a quanto sembra senza convinzione.

Siamo dunque purtroppo ancora lontani dal traguardo di una storia compiuta degli Shardana e della loro identificzione con i Sardi. Ci sarà ancora molto da lavorare per arrivare ad una accettabile conclusion.

Fonti consultate

- Chavillier Giacomo, *Gli Sardana nell'Egitto ramseide*, British Archeological Report, London 2005
- Conte Ercole, *La Sardeegna dei nuraghi, ed.* Chiarella, Sassari 1991
- Ludbury Lawrence*, Shardana, il popolo dei nuraghi*, Edicola web. net
- Maxia Carlo, *Il mistero dei nuraghi*, ed. Castello, Cagliari 1984.
- Melis Leonardo, *Shardana, i calcolatori del tempo,* amazon kindle, 2013 e PTM, Nogoro 2008
- Melis Leonardo, *Shardana., i popoli del mare*, puntikitera.net e PTM, Nogoro 2004
- Pittau Massimo, *Gli antichi srdi tra i popopli del mare*, ed. Domus de Janas, Selargius, 2011
- Rasu Massimo, *Shardana e filistei, nuova achitettura in Sardegna (12°-11° secolo a.C.)*, ed. Grafica del Parteole, Dolianova, 2003
- Taklit Maharek S. e Idje B., *The mysterious Sea People attak Egypt* amazonkindle, 2012
- Ugas Giovanni, *L'età nuragica, il bronzo medio e il bronzo recente* (estratto), ed. Banco di Sardegna (s.d.)

Biografia di Luigi Donolo

Luigi Donolo, nato a Santo Stefano di Magra, La Spezia, nel 1935, già ammiraglio di squadra della Marina Militare Italiana, ha avuto numerosi prestigiosi comandi ed ha partecipato a molte operazioni multinazionali. E' stato presidente per dieci anni dell'*Associazione Livornese di Storia Lettere e Arti* ed è ora presidente del C*omitato Livornese per la Divulgazione dei Valori del Risorgimento*. E' autore di monografie, saggi, racconti e romanzi storici pubblicati anche all'estero.

Tra questi:

- *Storia della dottrina navale italiana,* Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 1996.
- *La tattica navale secondo Romeo Pernotti*, Editrice Forum di Relazioni Internazionali, Roma 1998.
- *Il potere marittimo e il XXI secolo*, Edizioni Forum di Relazioni Internazionali, Roma 1998.
- *In avanti dal mare. Repubbliche Marinare e l'Europa del 2000*, in "Aspetti e attualità del potere marittimo in Mediterraneo nei secoli XII-XVII", Ufficio storico della Marina Militare", Roma 1999.
- *Livorno storie di mare e di costa*, Editrice l'Informazione, Livorno 2000.
- *L'influenza del potere marittimo sulla rivoluzione napoletana del 1799,* in "Il Mezzogiorno d'Italia e il Mediterraneo nel triennio rivoluzionario 1796-179", Edizioni del Centro D'Orso, Avellino 2001.
- *La Dama di cera. Storia di un rapimento avvenuto a Livorno nel 1775*, Editrice l'Informazione, Livorno 2004.
- *Il conte Aleksej Orlov e il pittore Jacob Philipp Hackert a Livorno, teatro virtuale della battaglia di Cesmé*, in "Nuovi Studi Livornesi" Belforte e C. Editori, Livorno 2001.
- *La difesa dai barbareschi dei traffici in Mediterraneo vista da Livorno,* in "Storia e attualità della presenza degli Stati Uniti a Livorno e in Toscana (1793-1807) ", Plus University Press, Pisa

2003.

- *L'influenza del potere marittimo sugli avvenimenti del 1848-49 e il caso Livorno*, in "I laboratori toscani della Democrazia e del Risorgimento, Edizioni ETS, Pisa 2004.
- *Le società segrete a Livorno nella prima metà dell'Ottocento*, in "Nuovi Studi Livornesi, Media Print, Livorno 2004.
- *La principessa Tarakanova: una donna avventuriera o una donna avventurosa?*, in "Sul Filo della scrittura. Fonti e temi per la storia delle donne a Livorno", Plus University Press, Pisa 2005.
- *L'Accademia Navale, modelli, bandiere e cimeli,* Debatte Editore, Livorno 2006.
- *Francesco Spannocchi Piccolomini: ufficiale di marina sotto due bandiere*, Debatte Editore, Livorno 2007.
- *Francesco Spannocchi Piccolomini, una carriera tra mare e terra al servizio del Granduca*, in "Archivi, Carriere, Committenze. Patriziato senese in età moderna", Edizioni Accademia Senese degli Intronati, Siena 2007.
- *Guerrazzi nel triennio 1847-1849,* in "Francesco Domenico Guerrazzi tra letteratura politica e storia", Edizione della Regione Toscana, Consiglio Regionale, Firenze 2007.
- *L'Accademia Navale. Livorno e la sua Università del Mare,* Debatte Editore, Livorno 2006 (anche in lingua inglese).
- *Livorno e le costruzioni navali, storia, tradizioni, attualità,* Debatte Editore, Livorno 2008 (anche in lingua inglese).
- *Garibaldi tra guerriglia, guerra di popolo e guerra di eserciti,* in "Garibaldi visione nazionale e prospettiva internazionale", Edizioni ETS, Pisa 2008.
- *La resistenza dimenticata: i militari italiani nei lager del Terzo Reich,* Debatte Editore, Livorno 2009.
- *La diplomazia europea e il problema italiano nel 1848,* in "Curtatone e il 1848. La trasformazione di un popolo in nazione", Edizioni ETS, Pisa 2010.
- *Curtatone e Montanara: la battaglia del 29 maggio 1848*, in "Curtatone e il 1848. La trasformazione di un popolo in Nazione", Edizioni ETS, Pisa 2010.
- Tre città di mare nella bufera del 1849: Genova, Livorno e Ancona, Edizioni ETS, Pisa 2011
- *Il Mediterraneo nell'età delle Rivoluzioni* (1789-1849), Plus University Press, Pisa 2012.

- *Lo scoglio della ballerina e altre storie fantastiche,* Debatte Editore Livorno, 2012
- *Sulle tracce della storia, dieci saggi su Livorno e dintorni*, phasar, Firenze 2014.
- *Cavour ministro della Marina*, in “SCavour, l'italia e l'Europa”, Edizioni Consiglio della Regione Toscana, Firenze 2014(in corso di stampa).
- *L'incredibile storia della zoppa di montenero*, (in corso di stampa)

Menhir sardi di Pranu Mutteddu Goni, Cagliari (Età del rame)